

## Tra oppressione e dono Il corpo umiliato

Via Torre Bruciata 17  
64100 Teramo

REDAZIONE

Giulia Paola Di Nicola (coordinatrice)  
Cristina Demezzi  
Maria Laura Di Loreto  
Stefania Fuscagni  
Maria Michela Nicolais  
Angela Rossi  
Silvia Toma  
Anna Vaccarili

Giulia Paola Di Nicola

SPECIALMENTE SE VOLGIAMO lo sguardo al passato, il corpo umano risulta ferito e umiliato da una infinità di peccati che hanno gravato sull'umanità con le più diverse violenze inflitte e subite, nel campo della nutrizione, della tortura e specie della sessualità, nel quale le donne sono state le maggiori vittime. La cultura pagana ha guardato alle donne quasi esclusivamente come madri, serve, oggetto di piacere. La forza maschile e il conseguente etichettamento della femminilità hanno formulato stereotipi nel quadro di una cultura androcentrica, che ha ferito e frammentato l'integralità della persona. Basti pensare alla famosa frase di un oratore greco del IV secolo che scindeva sessualità (erotismo), amore (affettività), alleanza (eticità) e fecondità: «Le cortigiane le teniamo per il piacere, le concubine per la conversazione e le cure di ogni giorno e le mogli per avere figli legittimi»<sup>1</sup>.

Innumerevoli donne potrebbero raccontare la loro vita sessuale sofferta, senza rispetto per la loro dignità, a rischio di patologie fisiche e psichiche, sadomasochismo, malattie infettive, frigidità, sterilità, gravidanze continue e invalidanti, se non mortali<sup>2</sup>. Più si torna indietro nel tempo, più numerose sono le donne costrette, fuori e dentro il matrimonio, a concedere il loro corpo a uomini non amati, scelti da padri, mariti, fratelli, per necessità, per assecondare il piacere altrui o anche per raggiungere determinati obiettivi (politici, economici, religiosi), quasi sempre in condizioni di subordinazione, faticando e servendo per permettere a mariti, fratelli e figli di realizzarsi.

Tutte noi contiamo tra gli antenati donne sfruttate, anchilosate nel pensiero e negli affetti, “obbligate” a rapporti forzati, morte nel partorire figli... troppe hanno subito una sessualità “idraulica”, ossia in relazione all'erezione e all'appagamento maschile, con la paura di penetrazioni dolorose. Si sono “concesse” sotto ricatto, sforzandosi di placare il coniuge, ottenerne i favori, difendersi dall'ira... come spose e madri sono state soggette a dinamiche relazionali regolate dai modelli gerarchici tradizionali che imponevano di obbedire, dimenticare il pudore, perdere eventuali aspirazioni e programmi personali, concepire tutti i figli che venivano. Hanno dovuto imparare nel corso della vita a difendersi gestendo il linguaggio potente e fragile dell'amore, a umiliarsi, soffocare il proprio io, lottare, difendersi, pazientare, negarsi, concedersi....

Le innumerevoli forme di violenza subita (in maggioranza, dall'80% al 90%, la violenza risulta perpetrata dagli uomini) vengono ufficialmente catalogate:

- Maltrattamento domestico o violenza coniugale
- Stupro coniugale
- *Stalking* (molestie assillanti, comportamenti reiterati di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto)
- *Date rape* (stupro o attività sessuali non consensuali, spesso subiti con l'ausilio di droghe che neutralizzano la resistenza e inibiscono la coscienza)

PROSPETTIVA  
• PERSONA •

104 (2018/2), 58-60

<sup>1</sup> Pseudo-Demostene, *Contro Néera* 122. <sup>2</sup> Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002, 421 pp.

- molestie sessuali e ricatti (soprattutto nei luoghi di lavoro)
- *Dowry deaths* (assassinio o induzione al suicidio di donne per appropriarsi della dote)
- “Acidificazione” (sfigurare il viso con acido solforico o cherosene)
- incesto
- mutilazioni genitali<sup>3</sup>
- aborti selettivi (“ginecidio” o “gendercidio” di bimbe, “figlie di un Dio minore”)<sup>4</sup>
- stupro in pace e in guerra
- induzione alla prostituzione
- tratta.

Ha fatto da moltiplicatore l’analfabetismo (un tempo l’istruzione era negata alle donne oppure ridotta in pillole, a misura e in funzione dei compiti domestici) che tutt’oggi non si può dire sconfitto: si contano nel mondo 120 milioni di bambini che non vanno a scuola, di cui il 60% sono femmine; del miliardo di analfabeti del mondo, il 75% è donna; il 90% dei bambini lavoratori domestici sono femmine, che di fatto vivono in condizione di schiavitù. L’Unicef conclude:

Oggi, malgrado gli indubbi progressi, non vi è nessuna società in cui si possa affermare che le bambine e le donne godano delle stesse opportunità e degli stessi diritti degli uomini, nel mondo ricco come nel mondo povero<sup>5</sup>.

Il cristianesimo, con le sue novità circa la bontà del corpo, la resurrezione, l’uguale dignità tra uomo e donna, ha costituito un’alternativa – non sempre coerente – alla cultura manichea, che vedeva il corpo come una gabbia per l’anima.

Nella Bibbia e nel Vangelo, infatti, non si parla del *corpo* (σῶμα) in senso dualistico, ma si sot-

tolinea piuttosto l’essere integrale della persona. Tuttavia non si può dire che il cristianesimo si sia liberato dal dualismo della cultura greca, di cui ha conservato diversi pregiudizi di “impurità” e una tendenza misogina fondata su una antropologia androcentrica... gli sviluppi sono stati altalenanti, lasciando spazio a non poche sopravvivenze del passato e conseguenti, pendolari rifiuti del Vangelo. Ancora ai primi del Novecento, con una esagerazione pessimistica, i matrimoni apparivano a Simone Weil “prostituzione legalizzata”.

Non ha giovato una cultura spiritualista che ha continuato a lungo a ritenere indispensabile lottare contro il corpo per accedere alla mistica. Eppure la Parola annuncia la bontà di ogni realtà creata come riflesso dell’amore gratuito del Creatore: «Dio creò l’uomo Sua immagine, maschio e femmina li creò» (Genesis(1:21-28)); «Un corpo mi hai dato» (Hebraer(10:15)). Si afferma che il corpo è destinato alla gloria: «Questa mia carne vedrà il Salvatore» (cfr. Psalmen(16:10); IIMakkabaer(7:9); Hiob(19:25)). San Paolo esplicita la gioia di fronte ai corpi e al creato con l’espressione: «Glorificate Dio nel vostro corpo!» (IKorinther(6:20)). Oggi gli esegeti mettono in evidenza il riflettersi di Dio nel corpo delle madri: «... dice il Signore. “Io che faccio generare, chiuderei il seno?”, dice il tuo Dio[...] “succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all’abbondanza del suo seno[...] I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolero”» (Jesaja(66:7-14)).

La cultura contemporanea ha contestato la differenza gerarchicamente pensata tra uomo e donna, si è scrollata di dosso tabù, imperativi della ragione e della morale (imperativo categorico) e ha sdoganato il piacere e la dimensione ludica della sessualità, cercando di viverla come gratificazione gioiosa e teatrale, compresi il nascondimento e il ritrovamento, il trastullo irenico e la lotta (ἔρως e Θάνατος). All’amore piacere maschile e dovere femminile si è sostituito l’amore gioco, quasi prolungando e trasformando l’attività infantile<sup>6</sup>. Da adulti si ha bisogno di tanto in tanto di vivere l’amore come un gioco, scrollando-

<sup>3</sup> Si calcola che circa 75.000.000 di donne in Asia, Africa e Paesi arabi siano soggette alla mutilazione sessuale. <sup>5</sup> Secondo stime dell’UNICEF (“Un mondo a misura di bambino”, New York 2002), il tasso di alfabetizzazione femminile nei Paesi in via di sviluppo è pari ai due terzi di quello maschile. 60.000.000 di ragazze non avrebbero accesso all’istruzione (circa 20.000.000 più dei ragazzi). Di qui l’obiettivo di «promuovere l’uguaglianza di genere, fine imprescindibile dello sviluppo umano, in quanto valorizzazione per intero le risorse umane di una società e ha un’eccezionale e positiva ricaduta sulle generazioni future, innescando un circolo virtuoso che produce vantaggi in tutte le direzioni». <sup>6</sup> Rimando a Zygmunt Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2018, 219 pp.



si di dosso la zavorra dei cattivi pensieri, risvegliando il “fanciullino”, liberando la fantasia, come se il mondo degli affanni per qualche attimo scomparisse. Senza la capacità di abbandonarsi, dimenticare le barriere che separano due esseri, afferrarsi, lasciarsi e riabbracciarsi mille volte, la sessualità non eserciterebbe il suo effetto benefico. Alle donne piace particolarmente abbandonarsi ad un amore giocoso, che le fa tornare bambine e le libera temporaneamente dalle responsabilità quotidiane. Non poche accettano con superficialità di essere ridotte a trastullo, senza discernimento e prudenza<sup>7</sup>. Il gioco tuttavia può trasformarsi nel *boomerang* di un banale passatempo o di una pericolosa affermazione di potere: il bacio, la nudità, l'amplesso possono ridursi al gusto di ammirare e farsi ammirare, concedersi e nascondersi per legare l'altro a sé, postare foto su internet, identificarsi con un corpo appetibile, sino a venderlo per acquistare un abito firmato e nei casi estremi a prostituirsi o cedere il proprio utero in affitto. Bisogna saper tenere le fila del gioco perché non sfugga di mano e si trasformi in dramma o tragedia: nessuno esce indenne dall'essere ridotto a giocattolo, a “bambola” da coccolare e abbandonare in un angolo.

Quando prevale la consapevolezza del disagio del mondo contemporaneo nel rapporto col corpo proprio e altrui e delle patologie conseguenti al cattivo uso della sessualità, le scienze umane si sforzano di rinverdire l'etica della responsabilità, estendendola agli ambiti affettivi e sessuali, cercando per quanto possibile di elevare la qualità dei rapporti uomo-donna. Vi è infatti una sempre maggiore attenzione agli studi sull'affettività, ritenuti centrali e non residuali nell'antropologia e nella sociologia<sup>8</sup>. L'amore viene studiato come “passione”, nel duplice senso di affettività prorompente e di sofferenza (*passus*, part. pass. di *patis* «patire» collegato alla condizione di chi subisce l'effetto di un influsso esterno, sia nel corpo sia nell'anima).

Ha notato Milan Kundera: «Legare l'amore alla sessualità è una delle idee più bizzarre del Creatore»<sup>9</sup>. Infatti è motivo di stupore che Egli ab-

bia intrecciato l'amore divino, agapico, con l'energia erotica del corpo, sì che non è possibile amare veramente un'altra persona senza un “cuore di carne”, né amare il suo corpo senza essere anche attratti dal suo spirito, se non nella depravazione. Infatti non amiamo i morti, anche se le fattezze sono perfette. Secondo Benedetto XVI:

Tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione... l'amore – l'ἔρως – può maturare fino alla sua vera grandezza... l'ἔρως vuole sollevarci “in estasi” verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni (n. 5).

Il testo prosegue:

...se l'ἔρως inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà “esserci per” l'altro. Così il momento dell'ἀγάπη si inserisce in esso; altrimenti l'ἔρως decade e perde anche la sua stessa natura (n. 7).

Nessuno è esente dal compito magnifico e faticoso di apprendere l'arte di amare, metabolizzando amore e dolore, dono e perdono fino a che il corpo si consuma e va verso la dissoluzione. Fortunati quelli che riescono a vivere le tappe del proprio corpo come un dono da offrire per amore. La Parola ci dice che è questo il vero sacrificio gradito a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12). Viene spontaneo associare il corpo donato e consumato nel lavoro, nella malattia, e specialmente nel sangue delle gravidanze e dei parti, a quello del Cristo che si dona: «Ecco il mio corpo, ecco il mio sangue».

<sup>7</sup> Sulla responsabilità si veda il testo che sottolinea l'importanza del senso umano della sessualità prima ancora della attenzione preventiva: Roger Burggraeve, «From responsible to meaningful sexuality», in *Catholics Ethicists on HIV/AIDS/Prevention*, a cura di Farmer James Keenan, Continuum, New-York-London 2000, pp. 303-316. <sup>8</sup> Cf. Francesco Alberoni, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 2009, 181 pp.; orig. 1979; Francesco Alberoni, *Ti amo*, BUR, Milano 2003, 352 pp.; orig. 1996; con i suoi studi sull'innamoramento, sulla fenomenologia e sulla tipologia dell'amore di coppia. Cf. anche Antoine Vergote, «Eclairage psychologique sur le mariage d'amour et les conditions de sa r'ussite», *Intams Review*, 3/2 (1997), pp. 303-316. <sup>9</sup> Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano 1984, 318 pp., p. 299.